Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA (BA)
tel. e fax 080 3355088
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.luceevita.diocesimolfetta.it
luceevita@diocesimolfetta.it

anno 91 n. 31

20 settembre 2015

Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Editoriale di Simona de Leo

Il 23 settembre don Paolo Malerba vola alla volta del Kenya, come *fidei donum*

Andate in tutto il mondo

"Il Vangelo proclamato questa sera sia da te annunziato con la parola e con la vita, nella diocesi di Marsabit, perché si apra a tutti il mistero di Cristo e della Chiesa."

Con queste parole, don Mimmo Amato ha affidato a don Paolo Malerba il mandato come *fidei donum* in Kenya, durante la celebrazione eucaristica del 6 settembre, presieduta a Santa Maria di Sovereto in Terlizzi. L'omelia è stata l'occasione per ricordare, ai numerosissimi fedeli riuniti, che don Paolo ha maturato il desiderio di essere missionario già da moltissimi anni, sin da quando era seminarista. Infatti, don Mimmo ricorda la sua richiesta di accompagnare il vescovo in occasione di una visita pastorale in Argentina nel lontano 2002, animato dal forte desiderio di vivere l'esperienza missionaria, seppur per breve tempo. Il vescovo consigliò al giovanissimo sacerdote di attendere e di formarsi bene. L'impegno pastorale sul territorio, gli studi teologici, l'esperienza pregressa come missionario comboniano e la conoscenza delle lingue, fanno di lui un sacerdote ormai pronto e maturo. Non lascia la nostra diocesi, ma continua ad essere nostro presbitero pur svolgendo il suo ministero altrove. Accompagnarlo con la preghiera, col sostegno e con il continuo scambio di informazioni sarà l'impegno della comunità e dell'intera diocesi.

Essere missionario in Africa non è un compito semplice. Pur essendo cresciuta sotto alcuni aspetti, bisogna ricordare che vi sono posti dove la Parola di Dio non è mai stata ascoltata. Ed è lì che don Paolo andrà ad annunciare il Vangelo. Parlerà di Gesù anche in situazioni di impensabile povertà. Il suo compito principale sarà quello di portare una parola di speranza a popolazioni smarrite, a cuori confusi, proprio come ha fatto durante il suo impegno pastorale nella diocesi in questi quattro anni. Compito di un *fidei donum* non è certo quello di portare la propria cultura o di battersi per i propri ideali, compito del missionario è portare la parola di Dio tra la gente che ancora non la conosce. "Andate in tutto il mondo e annunciate il Vangelo". La chiesa si fa universale attraverso l'impegno missionario e traduce in azione le parole di Gesù.

Don Paolo si fa carico di una grande responsabilità e come simbolo di assunzione piena dei doveri che deriveranno dal suo incarico, gli viene consegnato un crocifisso perché annunci Cristo e Cristo crocifisso al popolo di Marsabit, insieme alla speranza e alla fiducia. Don Mimmo impone la benedizione a don Paolo ricordando che sarà per lui l'accompagnamento quotidiano di Dio nella sua missione. E in piena tradizione africana don Paolo chiede ai fedeli presenti di imporre simbolicamente le mani su di lui e sui sacerdoti presenti perché anche il popolo di Dio possa accompagnarlo nel suo delicato compito.

CHIESA · 2
La riforma del processo canonico per le cause di nullità del matrimonio
M. M. Nicolais

CHIESA · 3
Il territorio e la diocesi di Marsabit nel nord-est del Kenya
E. Summo

IL PAGINONE · 4 - 5
Verso Firenze, prima via: uscire
Il volto (poco?) missionario delle parrocchie
Don Paolo Malerba *fidei donum* in Kenya
L. Sparapano

CHIESA LOCALE · 6
Saluto della parrocchia Santa Maria di Sovereto a don Paolo Malerba
La comunità parrocchiale

SINODO · 7
Punti essenziali dell'*Instrumentum laboris*
M. M. Nicolais

IN EVIDENZA

La 3ª Giornata Regionale del Volontariato, promossa dalla Delegazione Regionale delle Caritas di Puglia, si svolge domenica 20 settembre dalle 9,30 alle 17,30 presso la comunità CASA "don Tonino Bello" di Ruvo di Puglia

DIRITTO CANONICO
La riforma del processo canonico non per favorire la nullità del matrimonio ma per la celerità dei processi

Nullità del matrimonio: unica sentenza

di **M. Michela Nicolais**

L'istituzione di un "processo più breve" davanti al vescovo diocesano, in aggiunta a quello documentale attualmente vigente, "da applicarsi nei casi in cui l'accusata nullità del matrimonio è sostenuta da argomenti particolarmente evidenti". È la principale novità del *Motu Proprio* "Mitis Iudex Dominus Iesus" sulla riforma del processo canonico per le cause di dichiarazione di nullità del matrimonio nel Codice di Diritto Canonico, diffuso dal Papa insieme ad un *Motu Proprio* analogo, dal titolo "Mitis et misericors Iesus", che fissa le regole per il Codice dei Canoni delle Chiese orientali.

"La carità e la misericordia esigono che la stessa Chiesa come madre si renda vicina ai figli che si considerano separati", scrive il Papa in latino, spiegando come siano essenzialmente due le motivazioni principali per questa "spinta riformatrice": "L'enorme numero di fedeli che, pur desiderando provvedere alla propria coscienza, troppo spesso sono distolti dalle strutture giuridiche della Chiesa a causa della distanza fisica o morale", e il fatto che "la maggioranza" dei padri sinodali, nell'ottobre scorso, "ha sollecitato processi più rapidi ed accessibili".

Il *Motu Proprio* andrà in vigore l'8 dicembre ma non sarà retroattivo. In base alle nuove norme varate da Papa Francesco, il "processo più breve" deve essere celebrato entro 30 giorni, a partire dal momento della convocazione di tutti i partecipanti, cui si aggiungono altri 15 "per ulteriori osservazioni". Il vescovo ha la facoltà di emanare la sentenza, "se raggiunge la certezza morale sulla nullità del matrimonio". Altrimenti, può rimettere la causa al processo ordinario. Papa Francesco è il terzo papa, dopo Benedetto XIV e Pio X, a riformare il processo matrimoniale.

L'accesso al "processo più breve". Nel *Motu proprio*, si descrivono in dettaglio le principali "circostanze che possono consentire la trattazione della causa di nullità del matrimonio" tramite questa nuova modalità: "Quella mancanza di fede che può generare la simulazione del consenso o l'errore che determina la volontà, la brevità della convivenza coniugale, l'aborto procurato per impedire la procreazione, l'ostinata permanenza in una relazione extraconiugale al tempo delle nozze o in un tempo immediatamente successivo, l'occultamento doloso della sterilità o di una grave malattia contagiosa o di figli nati da una precedente relazione o di una carcerazione, la causa del matrimonio del tutto estranea alla vita coniugale o consistente nella gravidanza imprevista della donna, la violenza fisica inferta per estorcere il consenso, la mancanza di uso di ragione comprovata da documenti medici".

Il *Motu Proprio*, precisa il Papa, favorisce "non la nullità dei matrimoni, ma la celerità dei processi, non meno che una giusta semplicità, affinché, a motivo della ritardata definizione del giudizio, il cuore dei fedeli che attendono il chiarimento del proprio stato non sia lungamente oppresso dalle tenebre del dubbio".

"Lo stesso vescovo è giudice". L'abolizione del secondo grado di giudizio per rendere definitiva la sentenza e la scelta di rendere evidente che il vescovo stesso nella sua Chiesa è "giudice tra i fedeli a lui affidati". Sono queste le altre novità del *Motu Proprio*, in cui Papa Francesco stabilisce che "non sia più richiesta una doppia decisione conforme in favore della nullità del matrimonio, affinché le parti siano ammesse a nuove nozze canoniche, ma che sia sufficiente la certezza morale raggiunta dal primo giudice". La costituzione del giudice unico, che deve essere comunque "un chierico", "in prima istanza" viene inoltre "rimessa alla responsabilità del vescovo". Per volontà del Papa, dunque, "lo stesso vescovo è giudice": di qui l'auspicio che "nelle grandi come nelle piccole diocesi lo stesso vescovo offra un segno della conversione delle strutture ecclesiastiche, e non lasci completamente delegata agli uffici della curia la funzione giudiziaria in materia matrimoniale". Disposizioni, queste, che devono valere "specialmente nel processo più breve, che viene stabilito per risolvere i casi di nullità più evidente". In tali processi il vescovo diventa "il maggiore garante dell'unità cattolica nella feda e nella disciplina", evitando così che "un giudizio abbreviato possa mettere a rischio il principio dell'indissolubilità del matrimonio".

La gratuità e il ruolo delle Conferenze Episcopali. "Le Conferenze episcopali, che devono essere soprattutto spinte all'ansia apostolica di raggiungere i fedeli dispersi, avvertano fortemente il dovere di condividere la conversione, e rispettino assolutamente il diritto dei vescovi di organizzare la potestà giudiziale nella propria Chiesa particolare". "Il ripristino della vicinanza tra il giudice e i fedeli — ammonisce — non avrà successo se dalle Conferenze non verrà ai singoli vescovi lo stimolo e insieme l'aiuto a mettere in pratica la riforma del processo matrimoniale". "Insieme con la prossimità del giudice — l'invito di Francesco — curino per quanto possibile le Conferenze episcopali, salva la giusta e dignitosa retribuzione degli operatori dei tribunali, che venga assicurata la gratuità delle procedure".

Presto l'"adeguamento" della Sacra Rota. "La legge propria della Rota Romana sarà al più presto adeguata alle regole del processo riformato, nei limiti del necessario". Il Papa mantiene l'appello al Tribunale ordinario della Sede Apostolica, cioè la Rota Romana, "nel rispetto di un antichissimo principio giuridico, così che venga rafforzato il vincolo fra la Sede di Pietro e le Chiese particolari".

LUCE E VITA
Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Amministratore diocesano
Mons. Domenico Amato
Direttore responsabile
Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Onofrio Grieco e Maria Grazia la Forgia (Coop. FeArT)
Amministrazione
Michele Labombarda
Redazione
Francesco Altomare, Angela Camporeale, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Susanna Maria de Candia, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Gianni Palumbo
Fotografia Giuseppe Clemente
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione a cura della Redazione
Stampa
La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet
www.diocesimolfetta.it
Canale youtube
youtube.com/comsocmolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2015)
€ 25,00 per il settimanale
€ 40,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705
IVA assolta dall'Editore
I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.
Settimanale iscritto a:
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Unione Stampa Periodica Italiana
Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta
lunedì e venerdì: 16,30-20,30
giovedì: 9,30-12,30
Altre informazioni su:

LA DIOCESI Dal sito *marsabitdiocese.org* una presentazione del territorio e della comunità in cui opererà don Paolo Malerba

La diocesi di Marsabit

a cura di **Enza Summo**

La contea di Marsabit, in cui ha sede l'omonima diocesi, è situata nel nord-est del Kenya ed ha una superficie di 78.000 kmq, circa un quarto dell'Italia. Dista da Nairobi, capitale del Kenya, circa 560 km e ha una popolazione di 291.166 abitanti di etnie diverse: Gabbra, Rendille, Borana, Turkana, Samburu...

La contea è situata in una zona semidesertica e l'80% della sua popolazione è composto da pastori nomadi che praticano un'agricoltura di sussistenza (fagioli, grano, frutta), e che si dedicano essenzialmente all'allevamento di pecore, manzi e cammelli; solo una percentuale minima è impiegata nelle miniere di sale, di gemme e pietre preziose o è dedita alla pesca.

I villaggi sono situati in prossimità dei corsi d'acqua.

Il livello di povertà è al 9%: la scarsa disponibilità di acqua, il clima eccessivamente arido, con una piovosità che si attesta tra i 200 mm i 1.000 mm annui, il mancato sviluppo dell'agricoltura e di infrastrutture che facilitino il commercio dei prodotti della pastorizia, le risorse inutilizzate, i conflitti continui tre le varie tribù e non ultima l'assenza di precise disposizioni governative, fanno di questa regione una tra le più povere del paese e paralizzano ogni tentativo volto a intraprendere iniziative e a imparare a lavorare e a produrre.

L'istruzione è limitata alle 128 scuole elementari e alle 19 scuole secondarie.

Le malattie ricorrenti sono: malaria, vermi intestinali, malattie dell'apparato respiratorio e diarrea.

Il rapporto medico-paziente è di 1 a 63.800. La maggior parte della popolazione non ha accesso ai bagni e per i propri bisogni fisiologici si serve di rudimentali pozzi disposti nelle stesse zone in cui si attinge l'acqua.

Questo il territorio in cui opera la diocesi cattolica di Marsabit, una volta parte della diocesi di Nyeri, fondata nel 1964 dal suo primo vescovo Charles Cavallera. Gli sono succeduti poi dal 1980 il vescovo Ambrose Ravasi e dal 2007 il vescovo Peter Kihara.

Il cattolicesimo è praticato da 25.000 persone, grazie alla presenza di catechisti, preti diocesani, seminaristi, missionari, preti, suore e frati.

Comprende 12 parrocchie divise in 4 zone e si estende in una pianura tra i 300 e i 1.800 metri sul livello del mare. Si trova in una delle regioni più aride del Kenya.

In un contesto caratterizzato da uno sviluppo molto lento e da continui conflitti tribali, la missione della diocesi è determinante per avviare un approccio di evangelizzazione improntato ad insegnare a vivere una vita di pace e a fornire una formazione olistica basata sulla fede e sulla promozione umana.

La presenza infatti di diverse etnie è un problema reale e serio. La gente si identifica più con la propria tribù che con la fede che professa. È quindi prioritario stabilire un percorso che abbia lo scopo di accogliere i popoli sotto l'egida di una fede comune e suscitare il sentimento di orgoglio e di appartenenza alla grande famiglia cristiana, soprattutto in un momento in cui un'intensa strategia di islamizzazione sta guadagnando terreno nella regione.

Tuttavia c'è molto da operare anche a livello interno per appianare le discrepanze organizzative presenti nell'ambito delle parrocchie della stessa diocesi.

Per ovviare a questo problema, si programma ogni anno un piano di lavoro e si definisce un tema da sviluppare in tutte le parrocchie. È una vera e propria sfida: stabilire un percorso che soddisfi le aspettative e le esigenze delle diverse parrocchie in modo che non ci si limiti alla somministrazione dei sacramenti o alla celebrazione della messa, ma si implementi un programma di formazione che tenga conto delle tradizioni culturali dei popoli e le amalgami alla fede. Vita e fede devono procedere insieme.

Un progetto ambizioso che ha determinato la formazione di un Consiglio pastorale, un lavoro in team per poter promuovere la persona e nel contempo lavorare per una vita religiosa comune.

Il dipartimento di promozione umana è retto da un coordinatore e supportato da un programma preciso che deve rapportarsi alla Commissione di sviluppo diocesano presieduta dal vescovo.

L'Ufficio pastorale è stato fondato nel 1989 allo scopo di implementare il progetto diocesano attraverso laboratori, seminari e sessioni varie. Suo principale obiettivo è animare la famiglia cristiana per crescere nella dimensione di autopromozione e autosupporto come comunità. Le attività si svolgono nel centro pastorale, nelle parrocchie, ma anche nelle scuole secondarie.

I catechisti rivestono il ruolo di animatori, previa apposita sessione di formazione.

Il Consiglio pastorale ha il compito di sensibilizzare e coinvolgere tutti gli operatori, anche laici, nelle decisioni riguardanti la vita della parrocchia, in linea con il piano pastorale diocesano.

Esistono piani specifici rivolti alle donne e ai giovani per renderli protagonisti della via della riconciliazione, della pace e della giustizia tra le varie tribù della diocesi. Allo scopo di favorire l'interazione tra etnie sono organizzate sessioni di formazione, ma anche iniziative interculturali e sportive.

Una speciale attenzione è rivolta ai giovani perché la parrocchia diventi un punto di riferimento per loro e soprattutto per coloro che risiedono sul posto in modo permanente.

Sono anche organizzati corsi di alfabetizzazione per adulti residenti in zona, con lo scopo di far acquisire una elementare istruzione, cioè la capacità di leggere, scrivere e far di conto.

I corsi di orientamento vocazionale non sono più centralizzati, ma si tengono nelle parrocchie, consentendo in tal modo ai ragazzi di rimanere in contatto con il loro mondo e con la propria famiglia.

Questa ha infatti una valenza primaria poiché viene considerata come la prima e fondamentale struttura in cui i bambini ricevono le prime idee formative sulla verità, sul bene e imparano ad amare, ad essere amati quindi ad essere una persona. Nessuna scuola può rimpiazzare la famiglia e nessuno può definirsi davvero essere umano senza di essa.

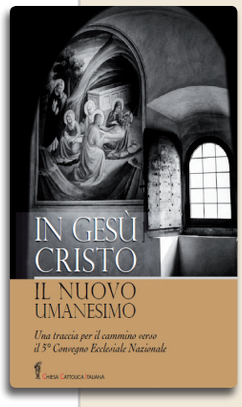
"Se vuoi costruire la Chiesa o la società forma la famiglia": questa la frase emblematica della diocesi.

Parte con questo paginone un itinerario di riflessione in vista del convegno ecclesiale, curato dai delegati diocesani nominati da Mons. Martella; le cinque vie, declinate con 5 riflessioni ed esperienze per approfondire la traccia

LE CINQUE VIE VERSO UN'UMANITÀ NUOVA

Uscire

«L'insistenza con cui papa Francesco invoca una Chiesa «in uscita» s'intreccia con il cammino compiuto in Italia sulla strada della conversione pastorale e di una prassi missionaria: «La Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. [...] Quindi, la comunità evangelizzatrice si dispone ad "accompagnare". [...] Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti» (*Evangelii gaudium* 24). Sorge la domanda: come mai, nonostante un'insistenza così prolungata sulla missione, le nostre comunità faticano a uscire da loro stesse e ad aprirsi?



Il rischio di un'inerzia strutturale, della semplice ripetizione di ciò cui siamo abituati è sempre in agguato. Gli obiettivi per le azioni delle nostre comunità non possono essere predeterminati o delegati alle tante istituzioni create al servizio della pastorale. Piuttosto, devono essere il frutto di un discernimento dei desideri dell'uomo operato dalle medesime comunità e dell'impegno per farli germinare. Liberare le nostre strutture dal peso di un futuro che abbiamo già scritto, per aprirle all'ascolto delle parole dei contemporanei, che risuonano anche nei nostri cuori: questo è l'esercizio che vorremmo compiere al Convegno di Firenze. Ascoltare lo smarrimento della gente, di fronte alle scelte drastiche che la crisi globale sembra imporre; raccogliere, curare con tenerezza e dare luce ai tanti gesti di buona umanità che pure in contesti così difficili sono presenti, disseminati nelle pieghe del quotidiano. Offrire strumenti che diano lucidità ma soprattutto serenità di lettura, convinti che, anche oggi, i sentieri che Dio apre per noi sono visibili e praticati».

(dalla Traccia per il cammino verso il 5° convegno ecclesiale nazionale)

LA RIFLESSIONE Uscire è la prima delle cinque vie, quella più citata da Papa Francesco, che dice la natura vera della Chiesa

Il volto (poco?) missionario delle parrocchie

di **Luigi Sparapano**

Ricorro spesso nelle mie riflessioni sulla parrocchia a quella nota pastorale dimenticata: *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* del 2004, perchè lì era ben disegnata quale forma la parrocchia dovesse assumere per incarnare la sua vera identità. E il Papa, quando parla di Chiesa in uscita, o esterna il suo punto di vista su la chiesa "ospedale da campo" oppure "museo" (quando è lasciata chiusa), non fa altro che rendere più plasticamente quello che la chiesa deve essere.

Non possiamo dare per scontato che sia conosciuto il Vangelo; le parrocchie devono essere dimore che sanno accogliere e ascoltare paure e speranze della gente, domande e attese, anche inespresse, e che sanno offrire una coraggiosa testimonianza e un annuncio credibile della verità che è Cristo; l'iniziazione cristiana deve ritrovare unità attorno all'Eucaristia rinnovando l'iniziazione dei fanciulli e coinvolgendo maggiormente le famiglie; la centralità della domenica intorno all'Eucaristia e lo slancio missionario che ne dovrebbe scaturire; una parrocchia missionaria è al servizio della fede delle persone, soprattutto degli adulti, a partire dalla famiglia in tutti i suoi stadi; la dimensione popolare della Chiesa e il bisogno di parrocchie che siano case aperte a tutti, si prendano cura dei poveri; le parrocchie non agiscano isolate, ma si impegnino per una pastorale integrata; una parrocchia missionaria ha bisogno di "nuovi" protagonisti, sostenendo la formazione dei laici, con le loro associazioni, anche per la pastorale d'ambiente, e creando spazi di reale partecipazione. Questi alcuni spunti che il documento offriva.

Sarà un punto di vista parziale, ma di cammino in questo senso ce n'è da fare!

Far diventare le nostre parrocchie "chiese in uscita" è ancora un progetto da realizzare. Mi pongo e pongo una domanda: ciascuno, prete e laico, guardi a se stesso e alla sua parrocchia, come agiva solo dieci anni fa e come agisce oggi: cosa è cambiato nell'impostazione pastorale? Quali ambiti di impegno esistevano ed esistono? Quale stile di predicazione, di fare catechesi, di vivere la spiritualità, di occuparsi di carità, di essere presenti sul territorio... era vissuto ed è vissuto oggi?

Voglio sbagliarmi, e chiedo scusa, ma la vita delle parrocchie sembra la stessa. La novità che emerge è l'iniziativa lodevole degli oratori, con la loro importante funzione sociale, e il proliferare di sagre – del panzerotto, del vino, del pesce fritto o lesso... – ben preparate, e qui la gente sì che frequenta con l'entusiasmo e la partecipazione che non hanno però altre attività più canoniche (incontri, celebrazioni, ritiri...) forse trascinate in una routine che sà da fare, ma senza slanci.

É il volto missionario della parrocchia? É chiesa in uscita? C'è poi il grande impegno della caritas, con il sostegno economico, gli alimenti, il vestiario, lodevolissimo in questo tempo di crisi, ma chi si mette accanto a queste famiglie a sostenere sì il corpo, ma anche la mente e lo spirito? E perchè c'è scarsezza di preti e laici alla Casa di Accoglienza e alla Comunità CASA?

Non è chiesa in uscita, come preti, se non si esce da se stessi, dalle comodità di una parrocchia (talvolta considerata quasi una proprietà), dalle abitudini, dai ruoli personificati, dalla convinzione dell'essere indispensabili, dal borghesismo imperante.

Anche i laici talvolta ripiegano su mansioni prettamente parrocchiali, appaganti, ingabbiandosi nel piccolo gruppo autoreferenziale, quasi muti rispetto agli eventi sociali del territorio. Si fa tantissimo, è vero, e non c'è da scoraggiarsi, ma siamo chiamati sempre a metterci in discussione e lasciare fare allo Spirito.

A Firenze, come in ogni parrocchia, vorremo confrontarci anche su questo.

L'ESPERIENZA Dal 23 settembre don Malerba sarà in Kenya. La nostra diocesi riapre una finestra sul mondo. Intervista

In uscita verso l'Africa, don Paolo *fidei donum* in Kenya

Più uscita di così!?
Mercoledì 23 settembre 2015 don Paolo Malerba volerà alla volta del Kenya, a Marsabit, ritornando sui passi di una missione mai del tutto interrotta, e non solo nel cuore. Ritornato in diocesi nel 2009, dopo l'esperienza con i missionari comboniani, Mons. Martella gli aveva consigliato di fermarsi un po' prima di ripensare alla scelta di essere *fidei donum*. Nel 2013 la richiesta esplicita a don Gino di partire ed un viaggio preliminare, con altri due sacerdoti; intanto Mons. Martella e Mons. Peter Kihara, vescovo di Marsabit, avevano intrattenuto una corrispondenza definendo la decisione il 24 marzo 2015 e comunicandola nel mese successivo a don Paolo e il 19 giugno ufficializzata al nostro clero diocesano.

Fino al 6 settembre parroco di S. Maria di Sovereto, una piccola porzione dei 133.000 abitanti sparsi sui 442 Kmq della nostra diocesi, adesso prete donato al mondo, all'Africa, ai 291.166 keniani diffusi sui 78.078 kmq di Marsabit.

Il desiderio di essere missionario è innato in don Paolo, irrobustito negli anni della teologia ad Alba, diocesi da cui sono partiti sacerdoti prestati alle missioni già prima dell'enciclica *fidei donum* di Pio XII (21 aprile 1957) e la stessa Marsabit è stata fondata dai missionari di Alba. Per due mesi don Paolo stette anche in Argentina, con don Lello Cagnetta, allora *fidei donum* dopo don Ignazio de Gioia.

«Convinto del carisma comboniano di "salvare l'Africa con l'Africa" — dice don Paolo — ho interiorizzato una precisa idea di missione che purtroppo, nonostante i tanti anni trascorsi, non ha raggiunto gli obiettivi previsti. Basti vedere quello che succede oggi per cui gli Africani scappano dalle loro terre».

Con la schiettezza che lo caratterizza, don Paolo ci rivela che, tornato dall'Africa, nella nostra diocesi non è stato mai chiamato a raccontare la sua esperienza africana, lo ha fatto fuori diocesi; segno forse di un'attenzione debole allo spirito missionario *ad gentes*. Ma la sua vocazione ha resistito, anzi si è fortificata.

«Il Signore ha voluto che, dopo la prima esperienza, il mio desiderio della missione fosse purificato perchè non avevo gli strumenti necessari per affrontare una realtà molto più grande di me che a tratti mi ha anche scandalizzato. Oggi sento di avere gli strumenti per riprendere quel servizio».

«Don Gino — prosegue don Paolo — diceva che i desideri vanno purificati e lui ha ritenuto opportuno che questo fosse il tempo giusto». L'idea condivisa con il vescovo era quella di aprire una piccola missione con più sacerdoti, ma questo non è stato possibile, almeno al momento. Don Paolo non ha dimenticato l'inglese, il Kiswahili e il Borana, lingue tribali del posto, e questo è il segno di quel desiderio mai sopito.

Così si riapre nella nostra diocesi una finestra sul mondo, una prospettiva di reale chiesa in uscita perchè il suo servizio non è una scelta strettamente personale, ma il segno di un coinvolgimento più ampio della nostra diocesi legata ora a Marsabit. Non è secondario sapere che il servizio di don Paolo sarà sostenuto dal Sostentamento Clero, quindi da quell'8xMille tanto chiacchierato ma che, nel silenzio, permette piccoli e grandi miracoli.

«Questa è un'opportunità per la nostra diocesi che, se ci crede, deve investire di più, coinvolgendo seminaristi e sacerdoti in periodi di permanenza nella missione africana, sfatando paure e miti che spaventano». Questo vuol dire che la nostra diocesi avrà un canale preferenziale per attivare progetti di sostegno e di sviluppo, per fare esperienze di volontariato in estate, per fare proprie le sorti di questa giovane comunità africana, in cui il cristianesimo è minoranza rispetto alle diffuse fedi animiste e all'Islam che si va affermando.

Andando in Africa don Paolo sarà impegnato per almeno due anni nella mansione di economo della diocesi, questo vuol dire che avrà la responsabilità di gestire il funzionamento di ospedali e scuole (con classi di circa 100 ragazzi), ma non mancherà di girare per le dodici parrocchie, dove tra sabato e domenica si celebrano sei o sette messe. Don Paolo parte fisicamente ma noi non ci impoveriamo. Da questo momento la nostra diocesi è più grande.

L.S.

IL SACERDOTE

Nato con la missione nel cuore

Le lacrime della mamma di don Paolo e le parole del papà, a conclusione della messa del mandato missionario, tradiscono un dolore inevitabile per la lontananza fisica del proprio figlio; «Sono triste come mamma per il distacco, ma per il suo sacerdozio sono contenta, per fortuna ci sono i mezzi per sentirsi spesso». «Da piccolino — aggiunge il padre — aveva in mente sempre l'idea del sacerdozio e la sbandierava con orgoglio. Da piccolino è andato a lavorare. Questa volta abbiamo la speranza di andarlo a trovare in Africa».

Don Paolo Malerba (Terlizzi 8/12/1976), all'età di 14 anni entra nel Seminario vescovile di Molfetta, consegue la maturità magistrale e prosegue gli studi teologici presso la facoltà di Teologia dell'Italia Settentrionale, ad Alba, conseguendo il baccalaureato in Teologia. Riceve l'ordinazione presbiterale il 7 dicembre 2001. Trascorre i primi anni di ministero, con l'incarico di viceparroco, nella parrocchia S. Achille di Molfetta e poi a S. Maria di Sovereto in Terlizzi. Consegue la licenza in dottrina sociale presso l'Università Lateranense in Roma, il dottorato in Sacra Teologia e la specializzazione in dottrina sociale pastorale. Nel 2005, conquistato dal carisma di Padre Comboni, matura il desiderio della vita missionaria. Dopo alcune brevi esperienze e il noviziato a Venegono Superiore, trascorre un lungo periodo a Londra, per imparare la lingua inglese, si trasferisce in Kenya e successivamente in Tanzania per imparare il kiswahili, lingua ufficiale del Kenya. Il Padre provinciale superiore lo assegna alla comunità comboniana di Marsabit dove gli vengono affidati numerosi incarichi, fra cui quello di viceparroco della Cattedrale, economo e direttore della scuola primaria "Father Jhon Memorial".

Nel dicembre 2009 ritorna in Italia e prosegue il suo cammino di prete diocesano; dopo aver vissuto 40 giorni di "deserto" in Etiopia, si mette a completa disposizione dei bisogni della diocesi dall'anno 2010; nel 2011 viene incaricato di svolgere il ruolo di viceparroco presso la parrocchia Sacro Cuore di Molfetta. Dal 27 settembre 2011 è parroco della comunità di S. Maria di Sovereto, ricevendo in eredità l'opera di apostolato, compiuta in 33 anni, dal sacerdote don Pasquale De Palma.

Don Paolo Malerba ha pubblicato anche numerosi studi sulla dottrina sociale della Chiesa e sue declinazioni.

L.S.

IL SALUTO Letto a conclusione della Messa di mandato il messaggio della Comunità a don Paolo

«Non lasci un vuoto, ma ci arricchisci» La gioia di una scelta

La Comunità parrocchiale di S. Maria di Sovereto

ph Michelangelo Parisi

Caro don Paolo, quattro anni fa arrivasti nella nostra parrocchia e come dono del Signore ti accogliemmo, pronti a diventare quelle "pietre vive" che avevi desiderato per la comunità. Quattro anni potrebbero sembrare insufficienti, agli occhi di molti, per lasciare segni indelebili nei luoghi e nei cuori delle persone. Eppure tu ci sei riuscito! Il tuo grande amore per Gesù ti ha consentito di tradurre in opere concrete gli insegnamenti del Vangelo; il tuo forte senso del dovere e l'abnegazione alla tua missione ti hanno fatto amare la chiesa al di sopra di tutto, nonostante le mille difficoltà. Ricevi oggi il mandato per la missione in Kenya come *fidei donum*, ultimo regalo che il compianto don Gino ha voluto lasciarti prima di andar via.

Come dono, ancora una volta, ti dirigi verso una realtà lontana, ma non estranea né a te né a coloro che, insieme a te in questi anni, hanno imparato a conoscerla attraverso i tuoi racconti, i tuoi aneddoti, le tue foto e i nomi dei tanti missionari laici e non con cui hai condiviso quest'esperienza di grande generosità. Sei riuscito a farti ponte con le persone che hai incontrato sul tuo cammino nella nostra parrocchia, accogliendone le miserie e le fragilità ed esaltandone le potenzialità, anche le più remote; ora ti farai ponte anche con l'Africa.

La nostra diocesi si ingrandisce, si arricchisce di una nuova parrocchia, è il caso di dire che i doni non vanno tenuti nascosti, ma condivisi perché solo così inondano, fertilizzano e si moltiplicano.

La comunità tutta di Santa Maria non può certo dirti di essere felice di lasciarti, ancor più perché, soltanto ora, dopo le tante fatiche, si era arrivati alla comprensione che la vera comunione è quella basata sul dialogo, sulla collaborazione e sulla condivisione di un progetto che va al di là del singolo e che si proietta verso il bene comune. La stessa comunità, dai più piccoli ai più grandi sa, però, che la vocazione alla missione non l'hai mai nascosta e che il desiderio di evangelizzare anche oltre i confini della tua comoda diocesi è più forte, perché ti avvicina ancora di più al vero spirito del Vangelo.

L'amore per Gesù è amore per la gente e chi meglio di te in questi anni ha dimostrato che si può essere apostolo tra le genti con l'accoglienza, l'ascolto, la preghiera, il silenzio, la comprensione, il rimprovero, il diniego, l'assenso? Tutto nella giusta misura e tutto perché il tuo compito non è portare la gente a te, ma a Gesù. Questo è il più grande insegnamento che lasci alla comunità che hai servito in questi quattro anni, insieme alla consapevolezza che è giusto che i doni vadano condivisi, perché siano sempre vivi e veri. A chi chiedeva perché volessi andare così lontano e abbandonare la certezza di una vita serena e piena, hai risposto col sorriso, senza elencare inutili e incomprensibili motivi; la gioia che nasce dalla tua scelta è evidentemente la ragione che ti spinge a farlo.

Non lascerai un vuoto come qualcuno ha commentato sulla tua pagina facebook, ma "Carrucole, secchi e brocche" come amava dire don Tonino Bello. Ci lasci gli strumenti per attingere e per continuare: l'ascolto della parola, la meditazione, la riflessione, lo studio dei metodi per migliorare le relazioni, la voglia d'azione, l'energia, la fiducia, la speranza. La comunità ti sosterrà con la preghiera e, aggiunge qualcuno, con le opere concrete. E i giovani, quelli che hai amato tanto, quelli per cui hai pianto, gioito, sofferto, giocato, litigato, quelli che rendevano difficile il tuo compito di evangelizzare, perché il loro mondo di mille impegni quotidiani si scontrava con la tua voglia di portarli a Gesù nel silenzio e con discrezione, proprio loro ti salutano riconoscendoti come pastore che sa coniugare l'essere col fare e col dire, come persona sincera che ha educato all'amore vero, quello che non offende e perdona, come educatore che ha incoraggiato a mettersi in gioco per scoprire i talenti che sono dentro ciascuno, come amico sempre disponibile all'ascolto, come prete che non teme di rispondere alle difficili e provocatorie domande di giovani, in cerca di risposte su Dio, e infine come uomo buono e con un grande cuore. Il cammino insieme è stato ricco di insidie e ostacoli, ma mai lo scoraggiamento ha preso il sopravvento.

Ora stai per iniziare un nuovo cammino certamente non meno insidioso, l'augurio che ti facciamo tutti è che il Signore ti doni ancora il coraggio e la fiducia perché la diocesi di Marsabit e i nostri fratelli africani possano condividere lo stesso dono che abbiamo avuto noi in questi anni.

Addio, come A Dio ti raccomandiamo.

S. Agostino - Giovinazzo

Pellegrinaggio a Cascia-Roccaporena-Assisi

Giovedì 24 e venerdì 25 settembre ci sarà un pellegrinaggio a Cascia - Roccaporena - Assisi. Il pellegrinaggio viene effettuato in occasione del passaggio all'urna di Santa Rita, ovvero la possibilità per i devoti di raccogliersi in preghiera davanti al corpo della Santa, senza la separazione fisica della grata. Questo sarà possibile solo il 24 c.m. Per info telefonare in Parrocchia 0803942325

FAMIGLIA Alcuni punti essenziali dell'*Istrumentum laboris* che guiderà i lavori del Sinodo sulla vocazione e la missione della famiglia, dal 4 al 25 ottobre 2015

La Chiesa riparte dalle situazioni reali delle famiglie

a cura di **M. Michela Nicolais**

Un "nuovo passo", per un "accompagnamento differenziato" delle famiglie, particolarmente quelle ferite e fragili, tramite un "discernimento prudente e misericordioso" e "la capacità di cogliere nel concreto la diversità delle singole situazioni". È l'*Instrumentum laboris* per la XIV Assemblea ordinaria del Sinodo dei vescovi, frutto della "Relatio Synodi" — di cui ampie parti vengono confermate — integrata dalle 99 risposte ai "Lineamenta", oltre alle 359 osservazioni "inviate liberamente da diocesi e parrocchie, associazioni ecclesiali e gruppi spontanei di fedeli, movimenti e organizzazioni civili, numerose famiglie e singoli credenti".

"Per la Chiesa si tratta di partire dalle situazioni concrete delle famiglie di oggi, tutte bisognose di misericordia, cominciando da quelle più sofferenti", si legge nel testo, che si articola in tre parti: *l'ascolto delle sfide sulla famiglia*, *il discernimento della sua vocazione*, *la riflessione sulla sua missione*.

Tra le sfide da raccogliere — elencate nella prima parte, che contiene ben 18 paragrafi nuovi — anche quella dell'"ecologia integrale", appena proposta nella nuova enciclica del Papa, per superare "inequità ed esclusione sociale". Ci vuole una "morale della grazia", per far "scoprire e fiorire la bellezza delle virtù proprie della vita matrimoniale" e far passare ai giovani la paura di sposarsi per paura di fallire. Altra verità da riproporre, quella della "differenza" tra uomo e donna; sulla contraccezione, il riferimento imprescindibile resta l'*Humanae vitae*. L'icona è quella di Gesù che accompagna i discepoli di Emmaus: "A volte occorre rimanere accanto e ascoltare in silenzio; altre, porsi davanti per indicare la via su cui procedere; altre ancora, stare dietro per sostenere e incoraggiare".

Il ruolo delle donne nella formazione dei preti. "Può contribuire al riconoscimento del ruolo determinante delle donne una maggiore valorizzazione della loro responsabilità nella Chiesa: il loro intervento nei processi decisionali; la loro partecipazione, non solo formale, al governo di alcune istituzioni; il loro coinvolgimento nella formazione dei ministri ordinati". È una delle novità dell'Instrumentum laboris, in cui è inserito un paragrafo apposito sul "ruolo delle donne".

"Ampio consenso" sulla nullità e "servizi gratuiti" nelle diocesi per coppie in crisi. "Ampio consenso", tra i padri sinodali, "sull'opportunità di rendere più accessibili e agili, possibilmente gratuite, le procedure per il riconoscimento dei casi di nullità matrimoniale" (vedi servizio a pag. 2, *ndr*).

Accoglienza e integrazione per divorziati risposati. Niente "esclusione" dei divorziati risposati: anzi, "sempre maggiore integrazione nella comunità cristiana", tramite "cammini" preceduti "da un opportuno discernimento da parte dei pastori circa l'irreversibilità della situazione e la vita di fede della coppia in nuova unione". "Accoglienza" e "integrazione" le due parole-chiave, nell'ottica di "una legge di gradualità rispettosa della maturazione delle coscienze". "C'è un comune accordo sull'ipotesi di un itinerario di riconciliazione o via penitenziale, sotto l'autorità del vescovo, per i fedeli divorziati risposati civilmente che si trovano in situazione di convivenza irreversibile", si apprende dall'*Instrumentum laboris*, in cui alcuni padri suggeriscono "un percorso di presa di coscienza del fallimento e delle ferite da esso prodotte, con pentimento, verifica dell'eventuale nullità del matrimonio, impegno alla comunione spirituale e decisione di vivere in continenza". Altri padri, tuttavia, "per via penitenziale intendono un processo di chiarificazione e di nuovo orientamento, dopo il fallimento vissuto, accompagnato da un presbitero a ciò deputato". Questo processo, in base a tale proposta, "dovrebbe condurre l'interessato a un giudizio onesto sulla propria condizione, in cui anche lo stesso presbitero possa maturare una sua valutazione per poter far uso della potestà di legare e sciogliere in modo adeguato alla situazione". Quanto alla prassi matrimoniale delle Chiese ortodosse di benedire le seconde unioni, è di per sé "una celebrazione penitenziale", e va intesa "come condiscendenza pastorale nei confronti dei matrimoni falliti, senza mettere in discussione l'ideale della monogamia assoluta, ovvero dell'unità del matrimonio".

"Non esiste fondamento alcuno per assimilare o stabilire analogie, neppure remote, tra le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia". È la posizione della Chiesa sulle unioni gay, ripresa dalla lettera in materia della Congregazione per la dottrina della fede, citata sia nella *Relatio Synodi* che nell'*Instrumentum laboris*. "Ogni persona, indipendentemente dalla propria tendenza sessuale, va rispettata nella sua dignità e accolta con sensibilità e delicatezza, sia nella Chiesa che nella società". "Sarebbe auspicabile che i progetti pastorali diocesani riservassero una specifica attenzione all'accompagnamento delle famiglie in cui vivono persone con tendenza omosessuale e di queste stesse persone".

Pastorale della Famiglia

Le famiglie illuminano il Sinodo. Viaggio a Roma

Sabato 3 ottobre prossimo, in occasione dell'apertura dei lavori del Sinodo sulla Famiglia, anche le famiglie della nostra Diocesi saranno presenti a Roma per partecipare alla Veglia col Papa. Per informazioni su costi e organizzazione del viaggio contattare:
Molfetta: Nicola Stasi (335356874)
Ruvo: Angelo Mazzone (3478628740)
Giovinazzo: Saverio de Candia (3291021294)
Terlizzi: Alessio Antonelli (3498711346)

SPIRITUALITÀ

XXV DOMENICA T.O.

1ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Sap 2,12.17.20
Condanniamo il giusto a una morte infamante

Seconda Lettura: Gc 3,16 - 4,3
Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia

Vangelo: Mc 9,30-37
Il Figlio dell'uomo viene consegnato...
Se uno vuole essere il primo,
sia il servitore di tutti

«*Di che cosa stavate discutendo sulla strada?*». Davanti a Gesù non possiamo nascondere nulla, possiamo farlo con gli uomini, ingannarli e raggirarli, ma non con Lui che conosce i desideri e i pensieri del cuore. Gesù, infatti, sa di che cosa i discepoli stanno discutendo mentre insieme a Lui attraversavano la Galilea e, nonostante tutto, rivolge loro questa domanda. Il vangelo di questa domenica ci presenta ancora il tema del segreto messianico e dell'annuncio della passione e risurrezione su cui i discepoli, pur non comprendendone il significato, hanno timore di interrogare il Maestro. Giunti a Cafàrnao Gesù si sente in dovere di mettere le cose in chiaro, visto che durante il cammino avevano discusso su chi fosse il più grande tra loro. Ecco che alla domanda rivolta da Gesù, non possono far altro che tacere. Anche noi, come i primi discepoli, portiamo dentro il desiderio di essere il "più grande", contendendoci con gli altri il primato, volendoci realizzare non solo tra le persone, ma anche davanti a Dio. Questo atteggiamento non ci rende liberi, ma al contrario ci schiavizza, perché ci affermiamo a spese degli altri con dominio: chi schiavizza gli altri non è libero! Gesù allora ci indica la misura con cui il vero discepolo deve confrontarsi: *«Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti»*. L'unico atteggiamento per realizzarsi cristianamente è l'accoglienza dell'altro. Gesù allora ci schiarisce le idee con il gesto del bambino che prende tra le sue braccia, che pur non contando nulla nella cultura del tempo, ci dice che la prima accoglienza nella propria vita deve essere Lui stesso: *«Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me»*. Il bambino allora è Gesù che ha saputo farsi piccolo risultando agli occhi degli uomini debole e misero nella logica del servizio e della donazione di sé. Scendiamo allora dalla sedia del possesso e sediamoci sullo sgabello dell'accoglienza e del servizio, solo cosi diventeremo grandi agli occhi di Dio e degli uomini e la nostra testimonianza di cristiani sarà veritiera.

di **Mirco Petruzzella**

Pax Christi

Marcia della pace a Molfetta

Presente a Molfetta, lunedì 7 settembre, per l'inaugurazione dell'ostello per l'accoglienza dei commercianti stranieri, Mons. Giovanni Ricchiuti, vescovo di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti e attuale presidente nazionale di Pax Christi, ha annunciato "in sintonia con tutta la CEI ed i vari uffici e le varie associazioni che ne prenderanno parte, che il 31 dicembre del 2015, la marcia della Pace torna a Molfetta, dopo l'ultima che è stata fatta nel 1992". Annuncio di grande gioia e di responsabilità per la nostra diocesi, a 23 anni da quella notte di capodanno all'insegna della pioggia e del visibile entusiasmo di don Tonino Bello che, a poche settimane dal suo ritorno da Sarajevo e a pochi mesi dalla morte, trascinava le migliaia di persone giunte da tutt'Italia, sui sentieri della pace.
È questo un altro dono che ci ha lasciato il compianto vescovo Luigi Martella, che ne aveva già dato comunicazione ai direttori degli uffici diocesani in quel primo incontro di programmazione svolto due giorni prima di morire, il 4 luglio scorso. Egli, su sollecitazione di Pax Christi, aveva avanzato formale richiesta alla CEI per ospitare la marcia della pace e già nel mese di maggio Mons. Nunzio Galantino aveva inviato la lettera di conferma. Ora la diocesi, con la piena collaborazione dichiarata dal sindaco Natalicchio, si attiverà anche per questa iniziativa nella fiduciosa speranza di poter avere, per quella data, il conforto e la guida saggia dell'atteso vescovo.

Azione Cattolica diocesana

Avvio dell'anno associativo

Ispirato al tema "Si alzò e andò in fretta" prende il via l'anno associativo a Terlizzi, sabato 26 settembre, ore 16:00-19:00, presso il Centro sociale "Sacro Cuore". L'Assemblea diocesana d'inizio anno prevede la preghiera, il saluto a don Fabio Tangari e a don Michele Bernardi che si avvicendano nell'incarico di assistenti unitari, il racconto dell'esperienza al Campo Nazionale di tre giovanissimi MSAC, la presentazione della Proposta associativa anno 2015-2016, la divisione in gruppi: A.C.R. - giovani - adulti - presidenti - amministratori, segretari ed incaricati adesioni.

Cappellina dell'adorazione

Da 20 anni nel cuore della città di Molfetta

Col nuovo anno pastorale la Cappellina dell'adorazione, su corso Margherita di Savoia, è chiamata ad essere un segno vivo e palpitante della presenza di Gesù e contribuire a celebrare con fede il Giubileo della Misericordia, per il rinnovamento e la conversione personale e comunitaria. È un anno straordinario anche per questo luogo di silenzio adorante di Gesù sacramentato: è il ventesimo anno di vita (1995 -2015). Noi credenti dobbiamo cogliere questo anno giubilare della misericordia come vero dono di Dio. Tutti sentiamo le difficoltà e il disagio del momento che, insieme alla Chiesa e alla società, stiamo sperimentando e vediamo la necessità improrogabile di un autentico cambiamento di vita, riscoprendo e praticando le "opere di misericordia spirituale e corporale".
Ai pellegrini, per un buon cammino penitenziale, vengono date tre indicazioni: camminare a piedi, per raggiungere la Chiesa giubilare, sostare in silenzio adorante avanti a Gesù Eucaristia e celebrare il Sacramento della Penitenza. Nel centro di Roma tre saranno le Chiese dove, nelle diverse lingue, ci saranno a disposizione i confessori e sarà permanente l'adorazione eucaristica.
La Cappellina, al centro della nostra città, potrebbe essere questo segno forte: è facile raggiungerla a piedi, Gesù Sacramentato è sempre presente, in forma solenne, con molti spazi di silenzio adorante nella giornata, il sacerdote confessore è a disposizione per coloro che desiderano celebrare il Sacramento della riconciliazione.
Questo servizio, la Cappellina, durante l'anno giubilare, vuole offrirlo ai singoli fedeli, come anche ai gruppi parrocchiali, Le celebrazioni inizieranno lunedì 28 settembre p.v.. Ogni giorno alle 8,45, esposizione del SS. Sacramento, Lodi, spazio personale, alle ore 11,30 Ora media. Alle ore 17,00 si celebra la santa Messa, con uno spazio per l'adorazione personale, per concludere con l'adorazione comunitaria o la recita del "Vespro" e la Benedizione Eucaristica.

Francesco Gadaleta

AC, Past. Famiglia, la meridiana

"Le chiavi di casa"

Giovedì 24 settembre, alle 19,30 presso la parr. Cuore Immacolato di Maria a Molfetta, sarà presentato il libro *Le chiavi di casa. Appunti tra un sinodo e l'altro* di Fratel Michael Davide. Introduce e modera Elvira Zaccagnino, direttrice de *la meridiana*; dialogano con l'autore don Vincenzo di Palo, Ferri e Antonella Cormio (ufficio Famiglia) e Angela Paparella (pres. diocesana di AC).
La Chiesa prende molto sul serio l'amore umano, rivendicando di poter dire parole di verità, decisive. Ma, oggi, queste parole hanno molto meno peso di un tempo, in alcuni casi sono anche contestate. Papa Francesco ha cominciato a sollecitare la Chiesa a invertire il cammino, non dettando soluzioni dall'alto, ma coinvolgendola in un cammino di maturazione.